

Furlan: “Molti imprenditori dichiarano meno dei dipendenti”

di Conte, Pucciarelli e Ruffolo
● alle pagine 2 e 3

L'intervista

Furlan “Servono più controlli Un imprenditore non può dichiarare meno reddito dei dipendenti”

di Matteo Pucciarelli

MILANO – «Un datore di lavoro non può dichiarare meno del proprio dipendente, cosa che avviene non di rado nel nostro Paese: basterebbe già questo semplice controllo, incrociando i dati, per scoprire che qualcosa non va», ragiona la segretaria generale della **Cisl**, **Annamaria Furlan**.

Che strumenti possibili consiglia al governo?

«Condivido ciò che ha detto Prodi a *Repubblica*: bisogna fare una lotta spietata, anche culturale e senza alibi per nessuno, all'evasione fiscale. Questo è uno dei punti della nostra piattaforma unitaria con Cgil e Uil. Le risorse per ridurre le tasse ai lavoratori ed ai pensionati si possono trovare nei 190 miliardi di euro di evasione fiscale. Solo sull'Iva abbiamo 33 miliardi all'anno, il record negativo in Europa. Quattro cose si possono fare subito: introdurre il contrasto d'interesse all'americana in modo da invogliare il contribuente a richiedere sempre la ricevuta fiscale; norme più severe per chi evade; potenziare con più assunzioni l'amministrazione finanziaria; tracciabilità del contante».

Condividete l'idea di un bonus per chi paga con le carte bancarie?

«Ogni strumento può essere utile se è inserito in un piano organico. È inconcepibile che un orafo possa

dichiarare meno di un proprio dipendente. Bisognerebbe fare una norma chiara e farla attuare: nessun datore di lavoro può dichiarare meno di un proprio collaboratore. Sarebbe una svolta significativa».

Cosa pensa dell'opzione fine del contante? Che ovviamente è sul lungo termine...

«È una strada che altri paesi evoluti hanno intrapreso. Ma da noi ci sono tante persone che non hanno la possibilità di avere la carta di credito o le prepagate. Ci vorrà tempo».

La “super carta” ventilata dal M5S, carta di identità più tessera sanitaria e accesso bancario, può essere una risposta?

«Andrebbe vista nel dettaglio, ma come dicevo la tracciabilità è fondamentale. Meno contante si usa e meglio è».

A quanto ammonta la quota di tasse pagate dai lavoratori dipendenti in Italia?

«Oggi il 75 per cento dell'erario pubblico è sulle spalle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Bisogna distribuire il carico fiscale in maniera più equa. La riduzione del cuneo fiscale sulle buste paga è ormai una ricetta che anche le associazioni imprenditoriali condividono. Ma bisogna includere anche i pensionati che sono tra i più tartassati in Europa con prelievi che

arrivano anche al 40 per cento dell'assegno».

Si parla spesso dell'evasione del piccolo imprenditore, quella delle multinazionali che magari sono dislocate in Irlanda, invece, passa sempre in secondo piano. Su questo cosa si può fare?

«La lotta all'evasione di grandi imprese e multinazionali richiede monitoraggi mirati, e qui l'investimento nel personale è ad altissimo rendimento. I “grandi contribuenti”, quelli sopra i 100 milioni di euro di fatturato, in Italia sono solo 3.320, quelli noti più che altro: lo 0,06 per cento dei 6 milioni di partite Iva. Ma nell'ultimo anno hanno garantito il 35 per cento dell'evasione recuperata dal fisco, i soldi si vanno a prendere lì. E aggiungo, dal 2000 ad oggi si sono persi 4 mila posti di lavoro solo nella Agenzia delle entrate».

Con questo governo l'attenzione all'evasione fiscale è maggiore, dal vostro punto di vista?

«Dalle dichiarazioni al Parlamento di Conte in apertura del nuovo governo parrebbe di sì, così come riteniamo fondamentale la sua promessa di mantenere la progressività in campo fiscale. Una riforma che rispetti la Costituzione, come non faceva la *flat tax*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL VERTICE
ANNAMARIA
FURLAN, LEADER
DELLA **CISL**

